



La croce e la madre - 19, 16b - 27

- 16b Presero dunque Gesù
17 e, portandosi la croce,
uscì verso il luogo
chiamato Cranio,
che in ebraico si dice Golgota,
18 dove lo crocifissero,
e con lui
altri due,
di qua e di là,
e Gesù nel mezzo.
- 19 Aveva scritto
anche il titolo, Pilato,
e lo pose sulla croce;
ed era scritto:
Gesù il Nazoreo
re dei Giudei.
- 20 Questo titolo molti lessero dei giudei,
poiché era vicino alla città
il luogo dove fu crocifisso Gesù;
ed era scritto
in ebraico, latino e greco.
- 21 Dissero a Pilato
i sommi sacerdoti:
Non scrivere:
Il re dei giudei,
ma che lui ha detto:
Io sono il Re dei giudei.
- 22 Rispose Pilato:
Ciò che ho scritto,
ho scritto.
- 23 Ora dunque i soldati,



dopo avere crocifisso Gesù,
accolsero le sue vesti
e fecero quattro parti,
a ciascun soldato una parte,
e la tunica.

Ora la tunica era senza cuciture,
tessuta dall'alto,
tutta di un pezzo.

24 E si dissero l'un l'altro:
Non dividiamola,
ma gettiamo la sorte
a chi tocca.

Così si compì la Scrittura
che dice:

Si divisero tra loro le mie vesti
e sulla mia tunica gettarono la sorte.

Da una parte i soldati
fecero queste cose.

25 Stavano, dall'altra parte, presso la croce di Gesù
la madre sua e la sorella di sua madre,
Maria di Cleopa e Maria Maddalena.

26 E Gesù, vedendo la madre
e il discepolo, che stava lì in piedi, che amava,
dice alla madre:

Donna,
ecco tuo figlio.

27 Poi dice al discepolo:
Ecco la tua madre.

E, da quell'ora,
la prese con sé
come propria madre.

Cerchiamo di entrare nel mistero della rivelazione della gloria.
Dio che si mostra e si dona totalmente all'uomo ed è in vista di questo
momento che Dio ha creato il mondo. È nel momento della croce che



il mondo esprime tutta la sua potenzialità negativa, oltre la quale non può andare e riceve il dono assoluto di Dio.

Come testo d'introduzione teniamo presente quello che disse Gesù a Nicodemo in Giovanni 3, 14: *Come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, perché chi crede in lui abbia la vita eterna.*

Il Figlio dell'uomo innalzato è la croce, perché è proprio lì che vediamo come Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo figlio unigenito, perché il mondo non sia giudicato, ma sia salvato per mezzo suo.

Così in Giovanni 8, 28 Gesù dice: *Quando avrete innalzato il Figlio dell'uomo allora conoscerete lo-Sono.* È nell'innalzamento del Figlio dell'uomo che conosciamo Dio. Ancora in Giovanni 12, 31-32, dice Gesù prima dell'ultima cena: *Ora è il giudizio di questo mondo, ora il principe di questo mondo sarà scacciato fuori e io quando sarò innalzato attirerò tutti a me.* Ai piedi della croce nasce l'umanità nuova.

In certe pitture, si presenta Gesù crocifisso con ai piedi una donna incinta, perché proprio sulla croce Gesù è lo sposo. Abbiamo già visto alle nozze di Cana, la donna, la sposa è Maria che rappresenta Israele, che genera tutto il popolo nuovo. Come dice Isaia 66: *Ma è possibile che in un istante una donna partorisca tutto un popolo?* Pensava al ritorno di Israele dall'esilio, che è rinascita. Ma certo che è possibile! Di fatti ai piedi della croce è partorito l'universo intero.

Ci fermeremo su tre scene. La prima scena è l'intronizzazione sulla croce; la seconda scena è quella: da una parte dei soldati e dall'altra Maria, le donne e il discepolo amato. Tra l'altro il particolare di queste scene, soprattutto dell'ultima, è che tutto avviene in tempo reale, cioè si dice il tempo narrante. Il tempo che si impiega a raccontarlo è lo stesso tempo in cui avviene. Che è un modo per dire che tu sei presente lì, è il tempo presente, avviene adesso. È un po'



come le icone, che non è che ti presenta una prospettiva dove tu sei fuori, ma la prospettiva rovesciata, cioè tu sei dentro il quadro e sei guardato nel quadro.

Saltiamo il processo di Pilato, che è molto lungo. Il senso è: come davanti al Sinedrio Gesù ha detto: interroga quelli che hanno ascoltato sulla mia dottrina, quindi mette in questione tutti. L'unico a rispondere è Pietro e l'altro con lo schiaffo, e il sommo sacerdote ha taciuto. Comunque, tutti siamo chiamati a rispondere alla sua parola che abbiamo ascoltato. Quindi non è lui che è giudicato, ma è la sua parola che noi giudichiamo, è lui che noi giudichiamo, è lui che ci salva se lo accogliamo.

A Pilato che gli chiede: *Tu sei re?* Certo che sono re, sono re della verità, mentre tu sei re della menzogna. Quindi c'è tutta la critica al falso modello di re che tutti abbiamo. Il re rappresenta Dio in terra, è quello che domina tutto, ha in mano ogni potere, può dare la morte anche al fratello, a chiunque non gli obbedisca, perché lui ha ogni potere, è come Dio in terra. Invece quel dio si chiama satana e dice: io sono il re della verità.

È coronato re proprio con le spine, richiama l'apologo di Giudici 9, quando gli alberi della foresta andarono per chiedere un re e domandarono al fico, alla vite, all'ulivo, e non accettarono e solo il rovo accettò di diventare re sugli alberi, cioè simbolo dell'uomo. L'unico che accetta di stare sopra gli altri e dominarli e noi vogliamo che sia così, perché vogliamo un re che ci domini, come tutti i popoli; l'unico ad accettare è il più delinquente. Che ci rappresenta tutti, perché è quello che può fare tutto il male che vuole ed è impune, è come Dio. Solo che Dio non fa così. Ancora adesso non cambia nulla.

Per esempio. Ci sono così gli stati canaglia, che noi aggrediamo, ma gli unici a usare la bomba atomica degli stati canaglia sembra che sia stato solo uno, quello che ha chiamato stati canaglia gli altri. Nulla è cambiato. Lui è venuto come il re della verità.



Tutta la scena della croce, è strutturata sulla scena di carnevale che viene fuori nel libro di Ester, la festa dei *Purim*, ed è più o meno il tempo di Pasqua. Che era quando aveva stabilito di fare lo sterminio di tutti gli ebrei, Amman con Assuero. E aveva detto così ci prendiamo delle casse diecimila talenti, tutti i loro beni, ed Ester riesce a capovolgere la situazione e Amman non si accorgeva. Allora il re Assuero fa dire ad Amman: cosa faresti tu a uno che vuoi onorare? È uno che vorresti mettere in croce. Amman senza saperlo, lui credeva di essere onorato perché aveva fatto la proposta, invece morirà in croce Amman e sarà salvo il popolo.

Qui invece, muore in croce il re e salva tutti i delinquenti. Che tutti abbiamo peccato siamo privi della gloria di Dio e dà la vita per tutti. Questo è il vero re. È tutto un capovolgimento.

Adesso vediamo qualche aspetto dell'intronizzazione. Il brano è Giovanni 19, 16b-27.

^{16b}Presero dunque Gesù ¹⁷e, portandosi la croce, uscì verso il luogo chiamato Cranio, che in ebraico si dice Golgota, ¹⁸dove lo crocifissero, e con lui altri due, di qua e di là, e Gesù nel mezzo. ¹⁹Aveva scritto anche il titolo, Pilato, e lo pose sulla croce; ed era scritto: Gesù il Nazoreo re dei Giudei. ²⁰Questo titolo molti lessero dei giudei, poiché era vicino alla città il luogo dove fu crocifisso Gesù; ed era scritto in ebraico, latino e greco. ²¹Dissero a Pilato i sommi sacerdoti: Non scrivere: Il re dei giudei, ma che lui ha detto: Io sono il Re dei giudei. ²²Rispose Pilato: Ciò che ho scritto, ho scritto. ²³Ora dunque i soldati, dopo avere crocifisso Gesù, accolsero le sue vesti e fecero quattro parti, a ciascun soldato una parte, e la tunica. Ora la tunica era senza cuciture, tessuta dall'alto, tutta di un pezzo. ²⁴E si dissero l'un l'altro: Non dividiamola, ma gettiamo la sorte a chi tocca. Così si compì la Scrittura che dice: Si divisero tra loro le mie vesti e sulla mia tunica gettarono la sorte. Da una parte i soldati fecero queste cose. ²⁵Stavano, dall'altra parte, presso la croce di Gesù la madre sua e la sorella di sua madre, Maria di Cleopa e Maria Maddalena. ²⁶E Gesù, vedendo la madre e il discepolo, che stava lì in piedi, che amava, dice



alla madre: Donna, ecco tuo figlio. ²⁷Poi dice al discepolo: Ecco la tua madre. E, da quell'ora, la prese con sé come propria madre.

Il contesto. Esce sei volte la parola scrivere che richiama la Scrittura. La Scrittura non può essere cambiata. Nel Cristo crocifisso c'è il compimento della Scrittura detto sei volte. La settima Scrittura è quel corpo lì crocifisso. C'è tutta la Scrittura in quel corpo, si compie ogni Scrittura.

È scritto: in ebraico, la lingua dei religiosi, in romano, in latino la lingua dei potenti e in greco la lingua dei colti. Perché tutti i religiosi capiscono che mettono in croce Dio, perché tutti i potenti si accorgono di essere semplici fetenti che ammazzano e tutte le persone colte si accorgono di essere degli imbecilli, che approvano il potere religioso e politico. Quindi è la sconfitta di ogni potere e lui è il vero re. E lo scritto è proprio del comandante romano e la Scrittura non può essere cancellata: *ciò che ho scritto ho scritto*.

Tra l'altro con i sistemi ad alta definizione che abbiamo adesso nelle foto, sono riusciti a trovare esattamente il titolo della condanna: Gesù Nazareno re dei Giudei, con la data Tiberio Cesare, l'anno e il giorno e il nome Gesù Nazzareno. Quella che l'ha scoperto, che è una paleografa, siccome sa che gli studiosi hanno obiezioni su questo, ha dato dei pezzettini di quegli scritti e sono scritti in latino, ebraico e greco.

Lei era partita dall'ipotesi che i Romani davvero, facevano sul serio. Mettevano il titolo della condanna col nome e la data di chi ritirava il corpo l'anno dopo ed era il documento ufficiale che si metteva sul corpo della persona. Poi dopo un anno andavano a trovare il corpo del loro familiare e lo portavano nella tomba di famiglia. Non si poteva prima dell'anno, perché l'avrebbe contaminata. Lo stesso documento si poteva trovare in archivio solo che Gerusalemme è stata distrutta. Facevano tutto regolare i Romani all'ora!



Lei ha dato a dei paleografi di tutto il mondo, dei pezzettini sparsi che non si capiva di cosa si trattava, per dire di quand'è questo scritto? La risposta unanime è: Non è certamente prima di Cristo, e non va oltre il 40 d.C., ed è quella zona della Palestina. Lo sanno tutti i paleografi, hanno un'informazione su tutti i modi di scrivere che non possono sbagliare di fatto.

Faccio notare semplicemente, che il suo trono è il patibolo dello schiavo, che non si poteva neanche nominare la croce tra i Romani, perché infame, è il suo trono. Tutta la nostra infamia, tutto il male che facciamo è ciò sopra cui lui regna. Come colui che usa misericordia e amore per tutti e tutti redime.

È bello anche ciò che dice Giovanni: *loro presero Gesù*. È lui che si carica per sé, porta per sé la croce. Vuol dire la porta a suo vantaggio, la vuole portare perché portare per lui questa croce è la salvezza del Figlio, perché salva i fratelli.

È diverso dagli altri sinottici che parlano del Cireneo, è lui che se la porta e la porta per sé: è mio vantaggio, non posso non portarla, perché è la salvezza di tutti. Era la traversa della croce.

Gesù ha sempre l'iniziativa nel vangelo di Giovanni. Non è che noi vediamo lui ma è visto tutto dal suo punto di vista.

^{16a}Presero dunque Gesù ¹⁷e, portandosi la croce, uscì verso il luogo chiamato Cranio, che in ebraico si dice Golgota, ¹⁸dove lo crocifissero, e con lui altri due, di qua e di là, e Gesù nel mezzo. ¹⁹Aveva scritto anche il titolo, Pilato, e lo pose sulla croce; ed era scritto: Gesù il Nazoreo re dei Giudei. ²⁰Questo titolo molti lessero dei giudei, poiché era vicino alla città il luogo dove fu crocifisso Gesù; ed era scritto in ebraico, latino e greco. ²¹Dissero a Pilato i sommi sacerdoti: Non scrivere: Il re dei giudei, ma che lui ha detto: Io sono il Re dei giudei. ²²Rispose Pilato: Ciò che ho scritto, ho scritto.

Uscì verso il luogo chiamato Cranio: è il luogo dell'esecuzione, sta sulla porta della città ed è il luogo della dimostrazione del potere, luogo pubblico, dove si ammazzano i delinquenti e dove il potere



mostra il suo potere, può uccidere. Dove normalmente i delinquenti non sono mai delinquenti. Sono quelli che non piacciono al capo, quelli che vorrebbero essere come lui più o meno. Poi qualche volta qualche ladro di polli.

Difatti, con lui erano quelli che avevano fatto la sommossa insieme a Barabba. E la sua corte sono questi due delinquenti, che rappresentano tutti noi, che vorremmo diventare re, ma siamo falliti e finiamo in croce, perché se diventi re metti in croce gli altri. Poi a sua volta tu sarai ucciso quando perderai il potere.

Tra l'altro tutti i dittatori vengono uccisi, se non li uccidi ritornano sempre fuori. Non per questo dico che vanno uccisi, non ci devono essere comunque. Vengono fuori perché è tanto il legame che hanno internazionale con tutti i delinquenti, che finché lui è vivo deve stare su anche lui, altrimenti vai giù anche tu. Sono le cose fatte per cooptazione.

Golgota: il luogo del teschio. Lo spettacolo primo della storia è proprio il luogo dell'esecuzione capitale, dove il potere mostra la sua gloria, che può uccidere. Quindi il potere ti protegge, perché non ha ucciso te, ma ha ucciso lui. Ti protegge da chi? Da sé stesso che ti non ti ha ucciso. È tutta una farsa il potere, è la perversione di Dio.

Tra l'altro ci scandalizzano queste cose, ma sapete che fino al 1600 bruciavamo ancora le streghe in nome di Dio! Vi rendete conto! Non so come fa a esistere ancora il cristianesimo con queste cose.

Mi diceva un mio amico prete che era andato in Svizzera a Lugano, dove suo fratello è vescovo. E andando in una parrocchia ha visto in un solaio un archivio con i documenti del tempo di San Carlo della visita canonica e legge nel documento: Oggi, il nostro Cardinale è stato molto clemente. Ha solo bruciato dieci streghe e ne ha grate due. Quando si sa che non esiste nessuna strega. È santo grazie a Dio! Per dire come i presupposti culturali che abbiamo, sono superiori a qualunque verità rivelata.



Avevamo accennato che al santo re Davide, per un adulterio e un omicidio gli perdoniamo tutto e preghiamo i suoi salmi ogni giorno. Avesse mangiato carne di cinghiale, una cosa innegoziabile. Sarebbe stato cancellato dalla Bibbia. Questi sono i valori innegoziabili. Teniamoli presenti sempre bene.

Perché i presupposti culturali sono superiori a ogni fede, perché è ciò con cui leggi anche la fede. Per questo bisogna convertirsi dai presupposti culturali, e per questo vedere questo come re e che tutta la Scrittura sei volte lo mette, e ciò che è scritto è scritto, e non si può cambiare. Ed è scritto in tutte le lingue: religiosa, politica, culturale. Perché sia la religione sia la politica che la cultura sono una banda di mafiosi, nel giustificare il predominio dell'uomo sull'uomo. Gesù, invece, è colui che lava i piedi. Non è che stiamo parlando delle persone cattive, gli altri, stiamo parlando di noi che siamo uguali, difatti li votiamo.

Questa è la prima scena e contemplatela.

Gesù il Nazoreo: vuol dire di Nazareth anche, ma era messo perché richiamava il germoglio di Davide, il Messia, Gesù: Dio salva. E ha fatto dell'abominio del nostro male il luogo della salvezza: il Figlio dell'uomo innalzato. Quella è la gloria di Dio, è il re. Insiste molto sulla regalità Giovanni, sulla maestà di questa gloria, perché l'unico re è Dio.

La seconda scena: cosa c'è attorno a quella croce.

²³Ora dunque i soldati, dopo avere crocifisso Gesù, accolsero le sue vesti e fecero quattro parti, a ciascun soldato una parte, e la tunica. Ora la tunica era senza cuciture, tessuta dall'alto, tutta di un pezzo.

²⁴E si dissero l'un l'altro: Non dividiamola, ma gettiamo la sorte a chi tocca. Così si compì la Scrittura che dice: Si divisero tra loro le mie vesti e sulla mia tunica gettarono la sorte. I soldati da una parte fecero questo.

Da una parte ci sono quei quattro soldati, che è il picchetto dell'esecuzione che rappresentano i nemici. Quattro è il numero di



totalità, sono i quattro orizzonti, i punti cardinali. Per sé la croce è un simbolo particolare, nelle quattro direzioni, che unisce l'alto al basso, l'Occidente all'Oriente, è un simbolo cosmico.

Ai soldati tocca le vesti. La storia della veste è molto lunga nella Bibbia. Ricordate che veste aveva Adamo? Nessuna. Dopo il peccato, quando non accetta più sé stesso si fa delle foglie di fico, che più o meno la nostra cultura è farci foglie di fico per nasconderci. Dio fece delle tuniche di pelle in attesa di darci le vesti del Figlio. La veste è simbolo del corpo, è il corpo che uno vorrebbe avere. Lui è nudo sulla croce, ed è la nudità regale, è l'uomo perfetto, il Figlio di Dio, è il Dio in terra. Noi abbiamo il suo corpo, rappresentato in questo caso dalle vesti, e ogni soldato ne tiene un pezzo. Le vesti erano: i sandali, il copricapo, la cintura, il mantello, che è anche simbolo del regno.

Poi parla della *tunica* e dice: *e la tunica*. Poi spiega come era fatta quella tunica. Era fatta tra l'altro come le tuniche dei sommi sacerdoti, non si sa bene cosa sia, ma ci tiene a dire che era tessuta di un pezzo dall'alto. Dall'alto in Giovanni vuol dire qualcosa: Gesù è quello che viene dall'alto, nascere dall'alto, cioè da Dio. Tessuta direttamente da Dio quella veste. Quella non può essere rotta.

Cosa vuol dire? Chi riceve il corpo di Cristo diventa Figlio come Cristo, quindi quei quattro nemici diventano figli di Dio. Ricevono in dono il corpo del Figlio che muore per loro. Però non si può dividere la veste. Ognuno è Figlio se non rompe la fraternità; se rompo coi fratelli non sono più figlio.

È simbolo dello Spirito questo. Sarà come la madre. Abbiamo tutti l'unico Spirito. Solo avendo un unico Spirito possiamo avere chi i sandali, chi il berretto, chi la cintura, chi il mantello. Non importa. Quindi è simbolo dell'unità e della pluralità e della chiesa. Ognuno diverso perché giustamente è diverso il copricapo dai sandali, tranne per chi ragiona coi piedi. È diverso il mantello dalla cintura, il perizoma dal mantello, eppure siamo tutti figli a una condizione: che non si rompa la fraternità, perché abbiamo l'unico Spirito, il simbolo



della Chiesa. Tra l'altro questo vale per i pagani, ma poi anche per noi ovviamente dall'altra parte.

Quindi i primi eredi - questo è il giudizio di Dio - del corpo del Figlio sono i lontani. Perché ai piedi della croce si è fatta l'unione piena dell'umanità, cioè i più vicini a Gesù sono i delinquenti qualunque, i due malfattori, e poi dopo abbiamo da una parte i nemici e dall'altra il popolo di Dio, gli amici. Tutti diventano un unico popolo, dodici come il popolo d'Israele. È quello che dice Efesini 2, 14-18: *Egli infatti è la nostra pace, colui che ha fatto dei due un popolo solo, abbattendo il muro di separazione che era frammezzo, cioè l'inimicizia, annullando, per mezzo della sua carne, la legge fatta di prescrizioni e di decreti, per creare in se stesso, dei due, un solo uomo nuovo, facendo la pace, e per riconciliare tutti e due con Dio in un solo corpo, per mezzo della croce, distruggendo in se stesso l'inimicizia. Egli è venuto perciò ad annunziare pace a voi che eravate lontani e pace a coloro che erano vicini. Per mezzo di lui possiamo presentarci, gli uni e gli altri, al Padre in un solo Spirito.*

È la creazione del mondo nuovo, dove si abbraccia proprio tutto il male che c'è: pagani, ebrei, soldati, crocifissi.

L'altra citazione che dice se un popolo può nascere tutto in un istante è di Isaia: 66, 7-8: *Prima di provare i dolori, ha partorito; prima che le venissero i dolori, ha dato alla luce un maschio. Chi ha mai udito una cosa simile, chi ha visto cose come queste? Nasce forse un paese in un giorno; un popolo è generato forse in un istante? Eppure Sion, appena sentiti i dolori, ha partorito i figli.*

È l'atto creatore di Dio questo al quale assistiamo in tempo reale in Giovanni. Vedete che grande elaborazione ha saputo fare di questo testo che poi è uguale agli altri.

Adesso vediamo la terza scena. I soldati facevano questo e dall'altra parte?

²⁵Stavano, dall'altra parte, presso la croce di Gesù la madre sua e la sorella di sua madre, Maria di Cleopa e Maria Maddalena. ²⁶E Gesù,



vedendo la madre e il discepolo, che stava lì in piedi, che amava, dice alla madre: Donna, ecco tuo figlio. ²⁷Poi dice al discepolo: Ecco la tua madre. E, da quell'ora, la prese con sé come propria madre.

Tutto il vangelo puntava all'ora. Già alle nozze di Cana dove c'era Gesù e la sua madre che dice: *Non hanno vino*, e Gesù dice: *Non è forse venuta la mia ora*, cioè puntava all'ora. Nel testo c'è un'inversione nella storia: *Da quell'ora*. Tutto il vangelo puntava a quell'ora, dopo quello che si racconta qui si dice: da quell'ora. Vuol dire che è cambiato totalmente il mondo, è nato il mondo nuovo.

Questo testo è un testo infinito, è l'apice. Come dire adesso è nato il mondo nuovo, adesso basta. Da quell'ora c'è tutto nuovo: c'è il vino bello, ci sono le nozze, c'è il vino bello, c'è la vita, c'è il vangelo, è finita la morte, passiamo dalla morte alla vita. Dio ha realizzato pienamente il suo disegno da quell'ora.

²⁵Stavano, dall'altra parte, presso la croce di Gesù la madre sua e la sorella di sua madre, Maria di Cleopa e Maria Maddalena.

Stavano presso la croce di Gesù. È l'unica volta che esce questo stare presso la croce. È lì che vediamo la gloria, è lì che dobbiamo stare, è lì che noi tutti nasciamo, è lì che vediamo Dio, è lì che diventiamo Dio: stare presso la croce.

La madre: Esce sei volte la parola madre. Cioè una volta indirettamente c'era lì la madre, la sorella della madre, Gesù vede la madre, Gesù dice alla madre e dice al discepolo poi: *Ecco la tua madre*, il discepolo la prende, prende la madre, quindi sei volte. La settima volta aspetta che il lettore che li sente dice: *Ecco tua madre prendila anche e tu*. Allora è compiuto. Perché lo scritto è per il lettore. Cioè tu stesso sei dentro la scena e ti dice: *Ecco tua madre*. Aspetta che tu la prenda, quindi lascia aperto il posto per te, che è la mia partecipazione a questo mistero che adesso vedremo che compie la creazione. È dopo che io ho accettato questo che da quell'ora tutto è diverso, tutto è compiuto dirà Gesù, proprio è raggiunto il fine.



Questa scena è stata intesa in molti modi. Prima nel senso più ovvio, che il Figlio lascia la madre vedova da sola, allora un senso della pietà filiale. È un po' poco. Comunque è già qualcosa. Il fatto che esca queste cinque volte madre, più una che la prende, che resti aperta al lettore e dopo da quell'ora tutto cambia se anch'io la prendo, questa ha un altro senso.

Ci troviamo lì ai piedi della croce e si trovano queste donne che guardano Gesù. Queste donne lo guardano perché lo amano, e se Gesù muore loro perdono l'oggetto del loro amore. Quindi le donne rappresentano l'amore amante.

Il discepolo amato rappresenta colui che è amato, se muore Gesù muore chi lo ama. La morte per sé è sempre separazione di due che si amano ed è per questo che è tragica la morte. Gesù invece fa della sua morte in croce la comunione sulla terra tra le donne che amano e il discepolo che è amato.

Queste donne rappresentano chi ama. Chi è il primo che ama? È il Padre che ama il Figlio e il secondo il Figlio che ama il mondo e il terzo chiunque: la mamma che ama il figlio, Israele che ama i suoi figli, chi ama la chiesa che è sua figlia, la chiesa che ama i suoi figli, fino alla madre del corvo che ama il suo piccolino. Tutto nel mondo esiste perché c'è un amore che ama e tutti esistiamo in quanto oggetto di amore, dal Figlio in giù. Perché c'è l'amore amante che il è Padre, ma di amore amante si muore, perché se tu ami e non sei amato muori. E di amore amato si soffoca perché di chi è amato deve a sua volta amare ed è questa la vita di Dio, la Trinità, il Padre e il Figlio che si amano.

Allora ai piedi della croce nasce la grande novità, che Maria, che perderebbe nella morte il Figlio che ama, ha adesso da amare il discepolo amato. Allora in quel momento Gesù la chiama donna non madre, è la sposa. È come Israele che deve accettare la chiesa, amare il popolo nuovo ed è la vergine di Sion che genera l'umanità nuova. Amando perché è amata dal Signore, è la sposa. La croce sono le nozze tra Dio e l'uomo nell'umanità di Gesù.



Quindi in questa sua morte, Gesù la chiama donna e le dà il discepolo, le dà colui che deve amare e il discepolo diventa: *Ecco tuo figlio*, diventa uguale a Gesù, è il primogenito della nuova creazione. È il nuovo Adamo, il discepolo che si sa amato. A sua volta però, dice al discepolo: *Ecco tua madre*. Il figlio ama la madre, altrimenti non è figlio.

Praticamente, sulla terra per la prima volta si incontrano amore amante, che è la madre, e amore amato, e l'amore amante ha l'amore amato da amare, ma anche l'amore amato ama l'amore amante, che questa è la Trinità, e sulla terra nasce la Trinità.

Avete presente il quadro sulla Trinità del Mantegna, che è quella crocifissione col vecchio che tiene in braccio il figlio. Come te lo spieghi? Perché è proprio sulla croce che nasce la Trinità, nasce sulla terra. Sulla terra circola la vita nuova di amore reciproco che è Dio ed è il mondo nuovo.

Questa è la gloria di Dio che abbraccia ogni persona. Ci sono tutti gli amici e i nemici, e tutti formano il numero dodici, è la totalità di tutto il popolo di Dio e la missione non è altro che testimoniare al mondo, attraverso la nostra comunione, il nostro amore aperto a tutti - non facendo steccati e sette costantemente - e manifestare che Dio è tutto in tutti davvero.

Se nella prima creazione Dio ha creato il mondo fuori di sé, questa è la vera creazione dove il mondo tutto ritorna in Dio. Perché Dio è venuto nel mondo per salvare questo mondo, perché scoprisse il suo amore e anche il mondo amasse come Dio ama. Allora tutto il mondo è divinizzato e da quell'ora tutto è diverso.

Sono testi di una semplicità assoluta, ma di un abisso infinito di bellezza.